

Guerre La ricerca di Elena Aga Rossi

Cefalonia 1943: mito e realtà di un massacro

di Antonio Carioti

Da una parte c'è il mito di Cefalonia, tuttora in auge. La resistenza eroica della divisione italiana Acqui, di stanza sull'isola greca dello Ionio, che nel settembre 1943, nonostante le titubanze del suo comandante Antonio Gandin, decide di battersi contro i tedeschi e, dopo la resa, viene sterminata, con un bilancio di 9 mila morti. Poi vengono l'azione di sabotaggio compiuta dai superstiti rimasti a Cefalonia e la consacrazione di quei militari come i primi combattenti antifascisti della guerra di Liberazione. Un po' diverso è però il quadro dei fatti che emerge dai documenti, ribadito con ulteriori acquisizioni dalla storica Elena Aga Rossi nella nuova edizione del libro *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito* (il Mulino, pagine 335, € 25).

Innanzitutto i caduti furono poco più di duemila, tra morti in combattimento, vittime dei bombardamenti aerei tedeschi e prigionieri trucidati. Fanno la differenza gli oltre seimila deportati dai tedeschi sulla terraferma, che nel mito non sono contemplati, e i 1.500 circa periti nel naufragio delle navi sulle quali lasciarono Cefalonia.

Molti poi accettarono dopo la resa di collaborare con i tedeschi e in particolare — qui siamo al punto più spinoso della vicenda — lo fece l'allora tenente Renzo Apollonio, che pure era stato uno dei più strenui sostenitori della necessità di combattere durante le vane trattative intavolate dal generale

Gandin con interlocutori tedeschi che erano in perfetta malafede. Il nocciolo dell'interpretazione di Aga Rossi consiste appunto nel riabilitare Gandin, accusato da alcuni di incertezza se non di acquiescenza verso i tedeschi, e nel sottolineare le ambiguità di Apollonio.

A favore del generale l'autrice porta tra l'altro una testimonianza dell'interprete Gennaro Tomasi: il comandante della Acqui vedeva bene che la situazione era disperata e che l'unica possibilità di salvezza era trovare un accordo per cui la Wehrmacht consentisse ai suoi uomini di imbarcarsi per l'Italia senza cedere le armi. Quando capì che i tedeschi baravano, scelse la via della resistenza e per questo venne fucilato con quasi tutti gli altri ufficiali dopo la resa della divisione.

Il secondo punto è assai delicato. Non solo perché Apollonio, morto nel 1995, dopo il ritorno in Italia entrò nei servizi d'informazione militari e fece una carriera brillante, che lo portò a diventare generale di corpo d'armata, ma anche a comparire in un elenco «compilato da Licio Gelli». Ma perché Apollonio riuscì ad accreditare la sua versione dei fatti e ad egemonizzare l'associazione dei reduci di Cefalonia, alcuni membri della quale si opposero nel 2017 all'ipotesi che il libro di Aga Rossi vicesse il premio **Acqui Storia**, dopo che era entrato nella cinquina dei finalisti come il più votato dai lettori.

Resta tuttavia che il saggio — ancor più nella nuova edizione ampliata di un'ottantina di pagine — documenta ampiamente che Apollonio si era conquistato la fiducia dei tedeschi, mentre non risulta una rilevante attività contro di loro da parte del cosiddetto gruppo «Banditi della Acqui», che l'ufficiale asseriva di aver diretto. Né quel gruppo stesso attuò alcuna insurrezione per liberare l'isola dai nazisti, che se ne andarono indisturbati, come testimonia una relazione del cappellano don Luigi Ghilardini. Anzi i militari guidati da Apollonio, che pure aveva avuto contatti con una missione alleata, dovettero arrendersi formalmente ai britannici, in quanto avevano «lavorato con i tedeschi». Con il che un altro pezzo del mito di Cefalonia viene a cadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

